

Sul Cammino di Francesco

da La Verna ad Assisi

23 giugno - 1 luglio 2014



Lunedì, 23 giugno

Anche quest'anno ci mettiamo in cammino. Facciamo la seconda parte del cammino di Francesco, quella dal nord, dal santuario della Verna ad Assisi.

Otto tappe. Sempre i tre pellegrini: Elena, Elisabetta ed io.

Si parte da Rescaldina, puntuali alle 7. Appuntamento con Elisabetta in stazione Centrale a Milano. Fracciarossa alle 8,15 e alle 10 siamo a Firenze.

Nell'attesa del treno per Arezzo facciamo un giro a Santa Maria Novella, solo all'esterno.

Alle 11 si parte con un Intercity scassato e caldo, tanto per confermare la "filosofia" di Trenitalia: comodità per chi viaggia con Frecciarossa e per i locali "C...i" loro!!!

Alle 13 siamo a Bibiena; giù dal treno e su sul pullman che parte subito e si arrampica sui 1.100 metri di Chiusi La Verna.

Siamo entrati nella foresta del Casentino: molto bella, di conifere e faggi, e molto deserta.

Alle 14 arriviamo al santuario della Verna. Si trova su un cucuzzolo di rocce immerso in una grande faggeta. San Francesco vi ha passato molto tempo in meditazione, ci sono molte pietre dove la tradizione vuole che si sia riposato. In questo posto ha ricevuto le stimmate.

Il santuario è molto grande e ben tenuto. Nella chiesa ci sono molti quadri in ceramica colorata dei Della Robbia. Molto belli.

Il santuario si regge su un insieme di rocce sovrapposte in modo disordinato, come



se un gigante avesse buttato su un tavolo delle tavolette di domino. Si è creato un gioco di cunicoli, di strettoie e di sbalzi affascinante, su cui sono cresciuti vari muschi ed enormi faggi, che con le loro radici sembra che si aggrappino alle rocce per non scivolare a valle.

In molti di questi anfratti, delle celle naturali, San Francesco e i suoi confratelli, si ritiravano per pregare e meditare.

Alle 15 c'è una piccola processione dalla chiesa principale ad una chiesetta più piccola (qui le cappelle abbondano...) sorta sul luogo dove San Francesco ha ricevuto le stimmate.



È bella: preceduta da un gruppo di frati che cantano in latino, passa attraverso un lungo corridoio coperto, affrescato con immagini che raccontano episodi della vita del Santo.

Dalla piazza antistante la chiesa si gode un ottima vista sulla vallata del Casentino. Molto verde e con pochi insediamenti umani.

Nella chiesa si sta celebrando il funerale di un frate.

Alle 19 la piazza è deserta, il sole è ancora alto, e, nonostante soffi un vento ostinato, e i 1.100 metri di altezza, fa ancora caldo, anche perché le pietre restituiscono il calore accumulato durante la giornata.

Si sentono i garriti delle rondini, il canto di altri uccelli, il soffio del vento e, in lontananza il rombo attutito di qualche motore che sale alla Verna.

Che pace!

È comprensibile che San Francesco sia venuto qui per meditare. È il posto giusto!

Noi siamo alloggiati da pellegrini in un dormitorio da 13 posti, pulito e fresco. Ci siamo solo noi.

A cena siamo a tavola con Johannes, un prete del Liechtenstein, che da un anno sta facendo il pellegrino in giro per i Balcani, Ucraina, Turchia, Israele e Italia.

Viene da Gerusalemme passando da Roma. Domani parte per Firenze.

È anche insegnante di dogmatica in una università austriaca. Si è preso un anno sabbatico per pellegrinare. Abbiamo fatto una bella chiacchierata sulla sua esperienza, in particolare su quello che ha visto in Israele e sulla convivenza tra ebrei e palestinesi. E anche sui contrasti tra le tre religioni monoteistiche.

È un tipo aperto, anche se con alcune rigidità.

Ci racconta, tra l'altro, che sta realizzando una serie di cartoni animati (70, da 3 minuti l'uno) sul catechismo per i bambini. Mi ha dato l'indirizzo web per vederne alcune puntate pilota (www.3mc.me). Sono curioso.

Con il mio smartphone trovo in rete i cartoni di Johannes: non sono male, dinamici e freschi. Purtroppo sono in tedesco e non si capisce il testo, ma, forse, questo è un bene...!

Martedì 24 giugno

Si parte alle 8,30, un po' tardi, ma dopo una abbondante colazione.

Ci inoltriamo subito nella faggeta della foresta del casentino (a proposito: non troviamo nessuno che sappia spiegarci l'origine del nome!)

Queste faggete sono veramente spettacolari.



Dopo 30 minuti si inizia a salire per una ripida mulattiera che ci porta al passo della Calla a 1.254 metri, il punto più alto del nostro cammino. Il sentiero è disseminato di petali di rosa canina a forma di cuore.

Elena dice che è il sentiero dell'Amore. Che romanticonna!

Poco più avanti attraversiamo un grande prato che, rispettando la tradizione di tutti i prati di montagna che si rispettino, è un mare di erba tempestato di fiori colorati con, in questo caso, una prevalenza di fiori viola e gialli. È proprio un dono di Dio!

Il cielo è senza una nuvola, nell'aria si sente il profumo dei fiori e il canto degli uccelli, un venticello soffia lieve tra le cime dei faggi e delle querce. Impagabile!

Poco più avanti incontriamo due signori (pensionati?) con una cassetta di colori ciascuno. Sono due volontari del C.A.I. che sono in giro a ricolorare i segni dei sentieri.



Vengono da Arezzo. Ci elencano i nomi delle alture che vediamo all'orizzonte. Ci dicono che da qui, nelle giornate di cielo limpido, si può vedere anche la rocca di Radicofani: visibilio ed estasi da parte di Elisabetta e Elena!

Si prosegue con alcuni saliscendi per poi prendere un sentiero che, stando sempre sul crinale in mezzo al bosco, ci porta fino a Pieve Santo Stefano.

Nel frattempo chiamo il B&B Il Castellare, Cinzia mi garantisce il posto per la notte e mi indica una scorciatoia per raggiungerlo.

Il Castellare è proprio un bel posto, è una villetta di campagna immerso nelle vigne. Pieno di animali tra cui spicca un pappagallo ciarliero e fischiante che ci tiene compagnia.

Cinzia è una bella persona, gentile. Ha sistemato casa sua come un vero ospedale per pellegrini, con due stanze e una piccola camerata con sei letti, proprio bella.

Noi optiamo per la camerata, pulita e dignitosa. E poi l'accoglienza è proprio squisita. Altro che nei conventi!

Una bella doccia e un piccolo relax (il primo giorno di cammino lascia sempre il segno...)

Alle 17 Cinzia ci accompagna in macchina a Pieve Santo Stefano, sono solo 500 metri ma fa comunque comodo.

A Pieve ci sono due cose importanti: ci passa il Tevere (nasce poco più a nord, dal monte Falterona, per il momento non è ancora biondo e ha poca acqua...), ed è il

paese natale di Amintore Fanfani! Con piazza dedicata e regolare busto davanti al Comune.



Il paese è deserto. Dopo un po' realizziamo che l'Italia sta giocando ai mondiali di calcio la partita decisiva contro l'Uruguay. Finirà 1 a 0 per i sudamericani e conseguente eliminazione dell'Italia.

Va bene, così almeno la finiremo con questa menata dei mondiali!

Cena con abbondanza di carboidrati nel posto indicatoci da Cinzia, e poi ci avviamo a piedi verso il B&B.

Piccola chiacchierata con Cinzia che ci conferma nella nostra buona impressione, e poi a nanna, cullati dal canto di un grillo.

Mercoledì 25 giugno

Oggi partenza alle 6, puntuali. La nostra meta è il passo di Viamaggio.

Dopo cinque minuti di cammino dobbiamo tirar fuori le mantelle perché inizia a piovere. Andrà avanti così per tutta la giornata, con piccole spruzzate d'acqua alternate a nuvole basse.

Appena fuori Pieve Santo Stefano imbocchiamo a sinistra, una stradina, prima asfaltata e dopo un po' sterrata che ci porterà, con una continua salita ai 943 metri del passo di Viamaggio.

Prima, però, passeremo dall'eremo del Cerbaiolo.

Camminiamo praticamente in mezzo alle nuvole che ci nascondono gran parte del paesaggio. Nei boschi che attraversiamo si sentono vari rumori, probabilmente animali in movimento.

A un certo punto, su una curva, vedo una grossa lepre che mi osserva e che



scompare velocemente appena accenno ad avvicinarmi.

Al bivio per il Cerbaiolo incontriamo un ragazzo di Vicenza che va da pieve direttamente a Sansepolcro, senza fermarsi a Viamaggio. Una tirata di 43 Km.

Un po' troppi per noi.

Finalmente arriviamo al famoso Eremo del Cerbaiolo. Famoso perché Elisabetta ce ne parla da alcuni anni. Prima però ci



fermiamo al piccolo cimitero che si trova appena sotto l'eremo. Vi è seppellita Chiara, la suora laica che ha ricostruito l'eremo dopo che era stato fatto saltare dai tedeschi nella seconda guerra mondiale. La Linea Gotica passava a pochi Km più a nord.

Chiara era la persona che ha conosciuto Elisabetta quando è passata di qui 10 anni fa. Un tipo un po' selvatico ma di grande personalità, che aveva colpito mia sorella per la sua grande passione e spiritualità.

Dopo la sua morte, l'eremo è gestito da Francesco, un sedicente eremita, molto scorbutico, restio ad accogliere pellegrini.

In effetti, prima di arrivare, lungo il sentiero, troviamo cartelli con indicati gli orari di apertura: dalle 9 alle 11,45 e dalle 14 alle 16 previa suonata del campanello (elettrico). Fuori da questi orari non si accettano visite e, comunque, non si dà ospitalità.

L'edificio è piccolo, abbarbicato sulle rocce che emergono dalla foresta.



Sono le 9,15 per cui suoniamo. Dopo un po', la porta viene aperta da una persona trasandata, con una faccia a metà tra lo scontroso e lo paventato.

Entriamo seguiti e scrutati da Francesco, senza tante parole. C'è un piccolo chiostro, la chiesetta dove svolazza un uccellino che probabilmente vi è rimasto intrappolato e che non riesce a trovare la via d'uscita. L'ambiente non ha niente di particolare, ma ci colpisce il retro dell'altare, con un grosso tavolo da sacrestia su cui sono stesi dei paramenti da messa, lindi e stirati, come se da un momento all'altro dovesse entrare il prete per celebrare la messa.

E poi il resto dell'eremo, che però non si può visitare. Sulle porte sono ben visibili cartelli che vietano l'accesso.

Tutto è in condizioni di semiabbandono e di incuria. A quanto pare, l'"eremita" non dedica molto tempo alla cura del luogo.

Dopo un po', iniziamo a scambiarci qualche parola. Senza particolare richieste da parte nostra, lui parte con una tirata sul perché non fa accoglienza e sui problemi che creano il passaggio dei pellegrini. Noi stiamo zitti e lui si sfoga sulla questione.

Ho l'impressione che non sia tutto a posto, ha un gran bisogno di parlare. Non credo che la sua vita ritirata gli faccia molto bene.

Comunque stiamo lì a parlare con lui per un paio d'ore, dissertando e sproloquiando di psicologia e psichiatria...

Ce ne andiamo via con una scarsa considerazione su di lui e sul suo modo di gestire l'eremo.

Riprendiamo la nostra strada, che sale tra i boschi verso il passo di Viamaggio. Un pallido sole lascia subito spazio ad un rapido temporale, poco violento, ma sufficiente a farci indossare di nuovo le mantelle e temere un po' per i fulmini.

Pian piano arriviamo ai 950 metri. Qui ci sono alcune mandrie al pascolo che seminano i prati di enormi *boasce*.

Siamo sempre immersi nelle nuvole e il paesaggio è autunnale. Vedo un capriolo attraversare velocemente un prato e andare a nascondersi nel fitto del bosco.



Finalmente, alle 14, arriviamo al passo di Viamaggio, dove c'è solo l'albergo Imperatore, il nostro alloggio. Secondo me è una vecchia stazione di posta situata a cavallo tra la Toscana e la Romagna. Deve il suo nome al fatto che di qui è passato Giulio Cesare, con il suo esercito, dopo aver "tratto il dado" sul Rubicone, per andare a Roma a conquistare il potere e nominarsi Imperatore.

È un albergo vecchiotto ma decoroso e pulito, con un arredo molto vecchio, di inizio secolo.

Ottima cucina! Nonostante mi fossi preoccupato, vedendo in cucina due ragazzi cingalesi.

Floriano, il proprietario, ci spiega che comunque è lui che decide come si cucina e che tipo di materia prima usare. I risultati gli danno ragione: degli ottimi e abbondanti primi e una carne che è un burro e si scioglie in bocca.

Giovedì 26 giugno

Colazione tardi, alle 7 e partenza alle 7,15 per Sansepolcro.

Si comincia subito a salire per uno stretto sentiero infestato di rovi, e poi per un sentiero più largo che attraversa una splendida faggeta.

In questo bosco erano installate delle postazioni della contraerea tedesca a difesa della Linea Gotica. Si possono vedere ancora le buche dove erano piazzate le batterie.

L'Alta Val Tiberina, sotto di noi, è immersa nelle nuvole, mentre noi siamo baciati dal sole, relativamente, dato che camminiamo all'ombra del bosco di faggi.

Dopo un'ora usciamo dal bosco e ci immettiamo su una stradina bianca che ci porterà fino a Sansepolcro.

Il panorama è bello e in continuo cambiamento. Facciamo una breve sosta a Pian delle Capanne, un rifugio della forestale chiuso ed in ammodernamento. All'esterno





ci sono 4 tavolini e delle panche su cui ci fermiamo per uno spuntino. Sulla parete del rifugio c'è una lapide che ricorda dei partigiani, che probabilmente l'hanno utilizzato come loro base.

Si riprende e, passo passo, con qualche incerta deviazione, arriviamo a Montagna, un paesino di quattro anime addormentato sotto il sole. Altra breve sosta e poi riprendiamo a salire, verso la Pieve di Montereale. Per arrivarci bisogna

passare prima per una frazioncina con delle belle casette ben ristrutturate.

Attraversiamo un torrentello dove, dopo tanto tempo, vediamo ancora dei girini.

Si risale il fianco della montagna e si passa in un paesaggio lunare, tutto pietre che si sfaldano e con delle balze a strapiombo sulla valle. Sembra quei paesaggi Tex-Mex dei fumetti di Tex Willer, con i *pueblos* abbarbicati sulle pareti di roccioni in mezzo al deserto.

Nel frattempo dei grossi nuvoloni neri si sono addensati sulle nostre teste e il temporale annunciato per le 14, con un po' di ritardo, si sta scatenando su di noi.

Vedo la pioggia che cade a un chilometro da noi, faccio in tempo a fare una foto sull'effetto che fa, che si aprono le cateratte anche su di noi. Fortunatamente avevamo già indossato mantelle e coprizaino!

Comunque l'acqua che scende è tanta, e ci sono anche i fulmini che scoppiano vicino, e stiamo camminando sotto gli alberi! Alcuni cadono molto vicino, e fanno proprio paura. Non bastasse questo, stiamo camminando su una carrareccia molto fangosa, che si sta trasformando in un torrente.

Mentre il temporale sta diminuendo di intensità, arriviamo alla Pieve di Montereale.

All'inizio vediamo un ristorante/albergo che si chiama "Accoglienza Franciscana" (per fare soldi Francesco va sempre bene...), è chiuso e deserto. Poi, nascosta tra la vegetazione, scopriamo la Pieve.

Non c'è in giro anima viva; noi siamo bagnati, con le scarpe zuppe d'acqua e anche un po' infreddoliti. Ci piacerebbe trovare qualcuno che ci possa portare a Sansepolcro, che dista 5 km. O magari trovare ospitalità nella Pieve.



Suoniamo al citofono del convento (proprio così, il citofono!).

In lontananza ci risponde qualcuno, un frate? Impossibile saperlo.

Elisabetta gli spiega che siamo pellegrini, fradici e stanchi, che vorremmo trovare un modo per arrivare a Sansepolcro.

Lui, sempre al citofono, ci dice di chiedere all'albergo (deserto), dato che hanno un servizio navetta per i turisti.

E poi chiude il citofono!

Allibiti da questa "accoglienza francescana", rivolgiamo un pensiero a San Francesco (e un invito a farsi sentire da questa gente...).

Prendiamo il sentiero che scende verso Sansepolcro. Che si rivela un'impresa pericolosa, perché sta piovendo ancora, anche se poco; il sentiero è una pista per



capre, che scende ripidissimo nel bosco fradicio di pioggia e pieno di fango.

Si scivola ad ogni passo, ci sono dei passaggi abbastanza difficili anche in una situazione di asciutto, ci sono anche dei punti parzialmente franati. Insomma, una cosa da non fare, ma ormai ci siamo e bisogna andare!

Comunque, con molta circospezione, arriviamo in fondo, fino alla strada asfaltata.

Mancano ancora 3 km.

Elisabetta ha dei problemi con i piedi e decide di chiedere un passaggio alle poche macchine che passano. Noi partiamo con passo spedito per Sansepolcro

Ci arriviamo dopo 40', quasi insieme, con molta fatica Elisabetta è riuscita a trovare un passaggio.

Questa sera siamo ospiti nella foresteria del convento dei servi di Maria, una antica struttura ricca di affreschi, adibita ad ostello.

Vi sono ospiti un gruppo di ragazze americane, ci apre proprio una di loro che parla solo inglese.

Possibile che questa gente, quando va in un altro paese, non sente l'esigenza di imparare qualche parola del paese che le ospita? Come possono conoscere e capire gli altri?

Sansepolcro è una bella città, che merita di essere rivista, con un po' di calma.

Siccome siamo arrivati molto tardi (le 19) non c'è la possibilità di ammirare la *Resurrezione di Piero della Francesca*,



perché il museo è chiuso. Ma scopriamo una bella cosa: la sala che ospita l'affresco ha una grande vetrata che dà sull'esterno, dalla quale, anche se un po' in lontananza, si può godere dell'affresco. Bravi!

Su una facciata del palazzo del Comune, tra varie lapidi con l'immane "Garibaldi ha dormito qui", c'è una targa con i risultati del referendum su Repubblica e Monarchia del 2 giugno 1946: una stragrande maggioranza per la Repubblica!

Più di 5.000 voti contro 1.400. Evvai!!!

Vorrei proporlo a Rescaldina. Previa opportuna verifica dei risultati.

Venerdì 27 giugno

La fatica di ieri, lo scarso riposo e il fatto che la prima parte del percorso di oggi è tutto sulla statale, decidiamo di andare fino a Monterchi in bus e proseguire poi da lì verso Città di Castello, risparmiandoci 10 km.

Il pullman ci fa passare da Anghiari, un'altra bella città dove tornare.

Lasciata Monterchi (nella cui chiesa c'è un altro dipinto di Piero della Francesca: *La Madonna del Parto*), iniziamo a salire su una ripida collina; il sentiero è ancora fradicio della pioggia di ieri, ed è molto difficile camminare.

Per tutta la salita vediamo le impronte di un cinghiale, che ci precede. Sarà un pellegrino anche lui?

In cima alla collina, un 300 metri di dislivello, imbocchiamo una strada bianca che per un km percorre il crinale, offrendoci uno splendido panorama.

Poi giù, nell'altro versante, e poi su, sulla collina opposta, dove troviamo un allevamento di bufale, con annesso laboratorio per la produzione di mozzarelle.



Che compriamo e mangiamo subito.

ECCEZZIONALI!!!

Bisogna trovare il modo di procurarsene ancora.

Intanto inizia a fare caldo e tutto diventa più faticoso. Arrivati a Lerchi, sulla strada asfaltata, a 5 km da Città di Castello, decidiamo di prendere il bus, per poterci riposare un po' meglio di ieri.



Arriviamo a Città di Castello alle 17. Siamo alloggiati all'Antica Canonica, la vecchia canonica, attaccata al duomo, ristrutturata molto bene e trasformata in appartamenti.

Elisa, la ragazza che ci accoglie, ci consiglia di cenare da Lea. Ottima scelta, ottima qualità e basso prezzo.

E anche Città di Castello è una bella città e merita di tornarci con calma, anche perché qui ci sono molte opere e installazioni di Burri (nativo di qui) che per ragioni di tempo non riusciamo a vedere.

In città c'è una specie di notte bianca, con vari punti di spettacolo sparsi per il centro.



Noi siamo *allietati* da un dj set sotto le nostre finestre che fino alle 23,30 ci spara a palla il tum tum tum della musica disco!



Sabato 28 giugno

Partiamo presto da Città di Castello, ma ci perdiamo subito alla ricerca di un bar per la colazione: eppure ce l'abbiamo sotto il naso, ma non lo vediamo!

La tappa di oggi è quasi tutta su strade bianche, molto lunga (non per niente la meta è Pietralunga...)

È tutto un su e giù per le colline. Ci siamo abituati ma è faticoso lo stesso. Fortunatamente la bellezza di ciò che vediamo compensa ampiamente la fatica.

Davanti a un baretto lungo la strada incrociamo 3 ragazzi ubriachi, probabilmente reduci da una notte di bagordi, in vena di molestie. Per fortuna se ne vanno senza fare danni, a se stessi.



La fatica aumenta, ci raggiunge e supera Giulio, il ragazzo di Vicenza. Ci supereremo a vicenda, perché ogni tanto si ferma a meditare all'ombra di qualche quercia lungo la strada.

Saliamo e saliamo ma la strada non finisce mai. Il cielo è di un blu intenso cosparso da grossi nuvoloni bianchi, il profumo delle ginestre, scaldate dal sole, è sempre più dolce.

Finalmente, verso le 14, arriviamo alla Pieve de' Saddi. È un sogno!

Una vecchia pieve del IV secolo sorta sul luogo del martirio di Crescenziario, un soldato romano, immersa nella solitudine delle colline.

È una pieve con attaccata una casa e una torre medievale, dove è morto san Florido, protettore di Città di Castello.



È stata restaurata di recente, la casa e la torre sono diventate un ospedale per pellegrini gestito da dei volontari di Gubbio.

Ci accolgono Angelo e Francesca. Intanto ci ha raggiunto anche Giulio.

Ci offrono da bere e ci raccontano la storia della pieve e del lavoro di restauro. Il posto è veramente bello, e dopo che ci dicono che di notte si vedono le lucciole, chiediamo se possiamo restare per la notte e se *“in cambio”* domani mattina ci possono

portare a Pietralunga in auto (9 km.)

Naturalmente l'accordo è subito fatto.

Abbiamo il tempo di rilassarci, di lavare i panni e di chiacchierare un po'.

Io in particolare parlo molto con Giulio. Ha 24 anni, è in una fase molto critica della sua vita, deve fare delle scelte importanti, ha appena interrotto gli studi e vuole capire cosa vuole fare veramente.

Non è facile.

Spero che le quattro chiacchiere fatte con me gli siano utili, o che almeno non gli abbiano confuso ulteriormente le idee.

A cena, dopo minestrone, pomodori gratinati, insalata, formaggi e affettati, iniziamo una bella chiacchierata, ognuno portando le proprie esperienze: gli ospitaleri





la storia e le persone che ci hanno accolto.

Domenica 29 giugno

Come d'accordo, Angelo e Francesca ci accompagnano a Pietralunga, da qui partiamo per Gubbio, un'altra tappa lunga 29 km.

Anche oggi su e giù per le colline con paesaggi sempre diversi e bellissimi.

Per un buon tratto anche Giulio cammina con noi e continuiamo la nostra chiacchierata. Il problema è che mi fa parlare quando andiamo in salita, e io non ho più il fiato, come quando andavo in montagna con Jacopo, che parlava in continuazione facendomi domande e pretendendo risposte dal suo babbo senza fiato!

Ci superano una svizzera e un canadese che vanno ad Assisi, e un olandese che è partito da Amsterdam tre mesi fa ed è diretto a Roma. Va come una lippa!



fanno parte di Operazione Mato Grosso, che lavora con i missionari in Sud America.

Noi parliamo della nostra esperienza in Burundi.

Giulio ascolta attento.

Dopo cena usciamo di casa, intorno c'è tutto buio, non c'è anima viva.

Però ci sono le lucciole, e sono tante!

È uno spettacolo che fa tornare bambini. Questo posto è veramente magico, il migliore che ci ha ospitati, per l'accoglienza, la semplicità, la posizione,



Anche Giulio decide di allungare il passo, per cui restiamo da soli con il nostro passo lento ma sicuro. Anche se lentamente, arriveremo a Gubbio.

Arriviamo a Loreto, a pochi chilometri dalla città, sul piazzale di una chiesa pericolante dall'ultimo terremoto.

Alla fresca ombra di quattro ippocastani ritroviamo Giulio in compagnia di due ragazze, una suora francescana con regolare saio e una sua amica, che stanno facendo il cammino

da Foligno a La Verna, in gran parte in autostop.

Ci rinfreschiamo un po' alla fontanella del pellegrino che verrà inaugurata questa sera dal vescovo, e poi ricominciamo a scendere. Siamo vicini a Gubbio.

Ci immettiamo sulle strade asfaltate, Elisabetta vorrebbe cercare un passaggio perché ha i piedi doloranti, ma non c'è nessuno che la tira su! Ho provato a chiedere anche a degli avventori di un bar, ma non c'è niente da fare, le tocca fare gli ultimi 6 km a piedi.



Con molta fatica, arriviamo al nostro ostello, nell'oratorio della Parrocchia della Madonna del Prato. È in corso la festa della parrocchia, il posto è pulito e funzionale. Bravi!

Decidiamo di mangiare alla festa: le solite cose da festa di paese: salamelle e un piatto di pasta, con prezzi molto contenuti.

Scopriamo che Giulio, da Vicenza, è sul cammino senza soldi e vive di quello che gli

danno.

È una scelta che ha fatto per verificare il grado di generosità della gente e la sua capacità di vivere in una situazione di elemosina. Dice che all'inizio è stato difficile chiedere, anche nelle parrocchie, ha dovuto vincere il suo orgoglio, ma in compenso ha trovato tanta generosità!

Noi facciamo la nostra parte e gli offriamo la cena.

Scrivo mentre la festa è ancora in corso, mentre "Marco e Laura" ci massacrano con un liscio fatto con le basi e un eccesso di suoni bassi. Che palle!

Vanno avanti fino a mezzanotte. Fanno appena in tempo a smontare che scoppia un temporale ristorante che manda tutti a casa e concerà i sentieri da sbatter via!

Lunedì 30 giugno

Oggi abbiamo deciso di riposare, la tappa di ieri ci ha massacrato. Andremo a Valfabbrica in pullman.

Anche perché abbiamo deciso di dedicare la mattinata ad una breve visita a Gubbio, che merita!

E, inoltre, non possiamo andarcene senza vedere le location di Don Matteo!

E in effetti, la prima foto è alla chiesa del prete investigatore che fa fare le figuracce ai carabinieri, ma solo la facciata, perché l'interno è di un'altra chiesa, dall'altra parte



della città. D'altra parte si sa: il cinema è finzione....

Comunque, a parte il prete, Gubbio è molto bella, tutta in pietra bianca e rosa e con i tetti in cotto.

Andiamo alla piazza dei Consoli, è veramente spettacolare, con il Palazzo dei



Consoli che domina imponente la piazza, che a sua volta è una favolosa balconata che si affaccia sui tetti della città e sulla piana di Gubbio, coronata dalle colline sullo sfondo.

Abbiamo anche la fortuna di un cielo azzurro disseminato di cirri bianchi.

Facciamo anche una visita nel Palazzo dei Consoli, l'unico museo aperto, essendo lunedì. Anche all'interno è imponente, con due saloni enormi. C'è una

pinacoteca e un museo della ceramica, che è il vanto della città, visto il terreno argilloso di cui è fatta la zona.

Ma la cosa più spettacolare è la vista che si gode dalla terrazza in cima al palazzo!

La città è sobria e vissuta. Sarà che è lunedì, ma non si vedono in giro troppi negozietti di souvenir, né troppi turisti, né troppi *locali tipici*.

E non si vede nessuno scempio edilizio, fatta eccezione per un cementificio(?) alle porte della città.

Vicino alla Cattedrale, sobria ed austera, c'è il piccolo Orticello della Cattedrale, con, tra l'altro, una insolita coltivazione di bonsai di querce, fichi e cipressi.

Visitiamo anche la chiesa di San Francesco, vicino ai *portici dei tiratoi*. Doveva essere completamente affrescata, come la Basilica di Assisi, ma gran parte degli affreschi sono andati perduti. Ne rimane qualcuno, splendido, nelle absidi laterali. Cha peccato.

In chiesa ritroviamo l'olandese (*volante, visto come cammina veloce...*)

che abbiamo incontrato il giorno prima. Anche lui si è concesso un giorno di riposo per la visita della città.



Alle 13,15 prendiamo il pullman per Valfabbrica. A bordo ci siamo solo noi.

In 45 minuti di guida veloce e un po' spericolata (da queste parti gli autisti di pullman si sentono tutti piloti di rally?...) ci porta a destinazione.

Alloggiamo all'Ostello di Francesco. Bello.

È una struttura pubblica, donazione di una persona al comune, con il vincolo di un uso a scopo sociale.

Adesso è stata data in appalto ad una cooperativa di Foligno.

Ci accoglie Annarita che, oltre ad essere gentile e simpatica, si rivelerà anche un'ottima cuoca.

Annarita ci invita a visitare una pieve appena fuori del paese, la chiesa di Santa Maria Assunta. È una chiesa che in origine era parte di un monastero, con degli affreschi della scuola del Cimabue. Molto bella.

Per visitarla bisogna chiedere le chiavi ai residente della casa attaccata alla chiesa, probabilmente un resto del vecchio convento.

Una parte di questa casa è in vendita: chissà quanto vogliono!

Nel frattempo sono arrivate altre due pellegrine: Pepita, una equadoregna che vive



a Milano, e Ana, una ragazza tedesca che vive nei dintorni di Francoforte e che parla solo tedesco e un po' di inglese.

Dopo l'ottima cena conclusa con goccio di limoncello prodotto da Annarita, addocchio una chitarra, non resisto alla tentazione di suonare, e iniziamo a cantare.

Pepita si rivela una buona cantante, anche se, con la compagnia di mia sorella, non va molto a tempo... E sa anche

suonare la chitarra!

Eseguiamo un mix di canzoni italiane, spagnole e sudamericane, compresa una Bella Ciao!

Anche Pepita ha avuto un incontro con l'eremita del Cerbaiolo. L'ha scambiato per un maniaco violentatore!

Poveretto.



Martedì 1 luglio

Si parte per Assisi, ultima tappa del nostro cammino.

Partenza alle 6, colazione al Dolce Forno, un panificio convenzionato con l'Ostello Francese di Annarita.



Oggi sono solo 14 chilometri, ma noi partiamo lo stesso presto perché siamo lenti e non vogliamo camminare con il caldo.

All'uscita del paese passiamo a fianco di un muro ricoperto da murales che raccontano la vita di Francesco.

Cammino tranquillo e senza difficoltà. Passiamo vicino alla Pieve di San Nicolò, una minuscola chiesetta restaurata di recente, ma è chiusa e non c'è nessuno che possa aprircela.

Ne approfittiamo per sederci sulle panchine all'esterno, per mangiare le scaloppine avanzate la sera prima.

Ci avviciniamo in fretta ad Assisi, la prima cosa che si vede è la Rocca e, subito dopo, la Basilica Superiore.

Ci avviciniamo sempre di più, la visuale della Basilica è insolita e più bella (di solito la si vede di fronte, o dalla piana di Santa Maria degli Angeli, adesso siamo dalla parte opposta.).

Ci stiamo arrivando senza il caos del traffico e dei turisti, ma con il silenzio ed il canto degli uccelli.

Anche questa volta la nostra fatica è stata premiata!

Ma c'è ancora un'ultima fatica da fare: la Basilica è in alto e noi siamo cento metri più in basso!

Intanto ci ha raggiunto Pepita e, poco lontano, vediamo Ana, la ragazza tedesca e Giulio, che ieri sera è arrivato a Valfabbrica alle 19,30 e si è fatto ospitare in parrocchia.



Fatta l'ultima salita, entriamo insieme da Porta San Giacomo, e, fatti pochi passi, ci troviamo di fronte alla facciata della Basilica Superiore. È proprio bella!

A pochi metri dalla Basilica notiamo la Casa della Perfetta Letizia", il rifugio per pellegrini creato dall'autrice della nostra guida, Angela Serracchioli, dieci anni fa.

Dopo due anni di attività, i frati,



proprietari dei locali, hanno pensato bene di farglielo chiudere. Adesso è lì vuoto ed abbandonato. Mah.....

La mia stima per questa gente è sempre più bassa...

Non c'è in giro molta gente, solo alcune centinaia di polacchi, americani e giapponesi.

Assisi, purtroppo e nonostante le cose dette da San Francesco, è una città mercato, con sponsor involontario il Poverello.



Lasciati gli zaini all'Ostello della Pace, torniamo in Basilica per il timbro finale.

Qui, in fila davanti a noi, troviamo Ana, con cui possiamo salutarci.

Entriamo nella Basilica Inferiore, sulla tomba di Francesco. Tento di meditare un po', ma è difficile, c'è un via vai di gente (in prevalenza polacchi) che entra nella cripta, gira in torno alla tomba e sene va, senza fermarsi. Intere comitive di turisti

guidati da un cicerone, con radiolina al collo: due parole, un colpo di raggio laser per indicare qualche particolare e poi via, sotto un'altra comitiva!

È difficile non essere distratti!

La stessa cosa succede nella Basilica Superiore: 5 minuti, due raggi laser e anche il povero Giotto è sistemato!

Nella chiesa ritroviamo Giulio e ci salutiamo, augurandogli tutto il bene possibile.



LA CANZONE DEL PELLEGRINO

(sull'aria del tango delle capinere)

strofa

*La nella verde Umbria
terra di ulivi e di conventi,
i pellegrin contenti
cercano storie di ogni tempo.
Da Rieti son partiti
Assisi arriveran,
e tanti bei ricordi
ognuno porterà.*

rit.

*A mezzogiorno van
i pellegrini a Trevi
e sotto un campanil
si fan massaggi ai piedi.
Si mangia con passion
porchetta e pomodori
e il pellegrino va,
non sente più dolori.*

strofa

*Il murator ci guarda
tagliare a fette il pomodoro
intorno tanti ulivi,
questi dell'Umbria sono l'oro.
Ecco lontana Trevi
ma arriva il temporal,
Bagnati capo e piedi
al convento arriviam.*

rit.

*A mezzogiorno van
i pellegrini a Trevi
e sotto un campanil
si fan massaggi ai piedi.
Si mangia con passion
porchetta e pomodori
e il pellegrino va,
non sente più dolori.*

strofa

*Siamo tornati in Umbria
La Verna – Assisi percorriamo
lungo le strade bianche
quante foreste ammiriamo
Ci sono prati e fiori
profumi in quantità
il vento col suo suono
quanto piacer ci fa....*

rit.

*Di giorno scolliniam
in questa Umbria bella
e poi ci rimpinziam
di pasta e panzanella
Poi negli ostelli andiam
a riposare al fresco
è bello camminar
sulla via di Francesco.*

Strofa

*Pieve dé Saddi è posta
in mezzo a tutta la campagna
la storia antica narra
di San Florido e Crescenziano
Intorno un gran silenzio
pace e serenità,
e nella buia notte
luciole in quantità...*

Rit.

*Di giorno scolliniam
in questa Umbria bella
e poi ci rimpinziam
di pasta e panzanella
Poi negli ostelli andiam
a riposare al fresco
è bello camminar
sulla via di Francesco.*